

di: Rosa Villani  
Foto S.B.A.S. (Matera)

# Prima metà del '500

NICOLA DA NOVASIRI

## *La chiesa di San Donato a Ripacandida*

L'attuale chiesa francescana di San Donato sorge, forse al principio del '500, su un preesistente edificio religioso, che il pontefice Eugenio III, nella bolla indirizzata nel 1152 al vescovo di Rapolla, Ruggero, elenca come prima nella parrocchia di Ripacandida tra le chiese di pertinenza di Rapolla e che le "Rationes Decimarum" dell'anno 1325 affidano ad un chierico<sup>1</sup>.

Costituita da un'unica navata terminante in un coro quadrato, essa è divisa, mediante grandi pilastri a base quadrata, in tre campate coperte da elevate volte a crociera a sesto acuto. Le pareti della navata accolgono, in alto, delle piccole finestre da cui filtra la luce.

All'esterno la facciata, allineata al convento, presenta un frontone triangolare, due finestre ovali e una porta alla quale si accede mediante gradini. Il campanile, arretrato rispetto alla facciata, si eleva, con i suoi due ordini di monofore a tutto sesto e il tetto a guglia, all'altezza del coro.

L'interno della chiesa è tutto ricoperto da affreschi: nella prima campata sono raffigurati episodi della Vita e della Passione di Gesù (*Predica del Battista presso il Giordano, Annunciazione, Natività, Adorazione dei Magi, Presentazione al Tempio, Fuga in Egitto, Strage degli Innocenti, Disputa tra i dottori, Ultima Cena, Passione, Preghiera nell'Orto degli Ulivi, Flagellazione, Crocifissione, Deposizione*), l'*Inferno*, il *Paradiso* e, nella parte inferiore delle vele, *Sibille e Virtù*; nella seconda e terza campata si susseguono le scene veterotestamentarie (*Creazione del sole e della luna, della terra, delle piante, del giorno e della notte, degli uccelli e dei pesci, degli animali, di Adamo, di Eva, Peccato originale, Cacciata dall'Eden, Lavoro dei progenitori, Riposo dei progenitori, Sacrificio di Caino e Abele, Omicidio di Caino, Caino rimproverato da Dio, Costruzione dell'Arca di*

<sup>1</sup> Altre fonti scritte relative al complesso conventuale risalgono rispettivamente al 1602 e al 1604. La prima fa riferimento al capitolo provinciale dell'ordine, tenutosi nel Convento di Terlizzi (Bari), in cui si programma la fondazione di un nuovo Convento a Ripacandida; l'altra è rappresentata dalla "Memorabilia Minoritica" di Bonaventura da Fasano (Bari 1656, p. 53) che ricorda che la comunità lucana esorta e ottiene dal vescovo di Melfi, Placido De Marra, che la chiesa di San Donato passi agli Osservanti.



Noè, Noè fa entrare gli animali nell'arca, Diluvio Universale e navigazione dell'arca, Approdo dell'arca e Offerte propiziatricie di Noè e i suoi figli, Abramo e l'Angelo, Sacrificio di Isacco, Benedizione di Esaù e Giacobbe da parte del padre Isacco, Sogno della Scala di Giacobbe, Giacobbe e Labano, Matrimonio di Giacobbe, Fuga di Giacobbe dalla Mesopotamia, Giuseppe e i suoi sogni, Giuseppe racconta i suoi sogni al padre, alla madre e ai fratelli, Giuseppe viene estratto dal pozzo dai fratelli e venduto a mercanti egiziani, Disperazione di Giacobbe, Costruzione della torre di Babele, Incendio di Sodoma e Gomorra) a cui si aggiungono, sulle pareti perimetrali, le storie frammentarie di Sant'Antonio Abate e di San Paolo eremita (seconda campata), la raffigurazione di S. Francesco che distribuisce la regola agli Ordini e una rovinatissima Pietà (terza campata); sui pilastri trovano posto, infine, Santi dell'Ordine francescano.

### Descrizione degli affreschi

Gli affreschi della prima campata, dipinti originariamente nel '500, subirono, nel corso del XIX secolo, volgari ridipinture e manomissioni da parte di un ignoto e mediocre frescante che rispettò l'impianto compositivo cinquecentesco ma compromise definitivamente la resa formale delle opere e, oggi, alla luce del restauro<sup>2</sup>, risultano essere complessivamente di qualità assai modesta.

Certamente più originali e interessanti gli episodi biblici, le Storie di Sant'Antonio Abate e dei monaci eremiti, le raffigurazioni di S. Francesco che distribuisce la regola agli Ordini, della Pietà e dei Santi dell'Ordine francescano affrescati sulle pareti e sulle vele della seconda e terza campata e sui piloni della chiesa e anch'essi, in parte, ridipinti nell'800.

Di queste ultime pitture ci occuperemo, partendo dalla descrizione dei riquadri veterotestamentari che occupano vele, lunettoni e pilastri dell'ultima campata, ove nel registro superiore delle vele poggianti sul quarto pilastro, a sinistra, comincia il ciclo della Creazione, con il Cristo che crea il sole e la luna. Al centro del dipinto, il Padre, con lunghi capelli e barba bianca, accompagnato dalla colomba dello Spirito Santo, crea il sole, a sinistra, e la luna, a destra, mentre il demonio, in basso, confuso nella materia primordiale, assiste alla Creazione. Sul quarto pilastro a destra si svolge la Creazione della terra, del giorno e della notte, e delle piante. Nel primo riquadro l'Eterno segna la circonferenza della terra con un com-



Ripacandida (PZ), Chiesa di S. Donato, Creazione degli animali - Peccato originale.

<sup>2</sup> I lavori di restauro, iniziati nel 1981 con il fissaggio e con la pulitura della pellicola pittorica e terminati nel 1983, sono stati accompagnati da uno studio, promosso dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, per il risanamento e la difesa dell'umidità della chiesa (*Studio per il risanamento e la difesa della chiesa di San Donato a Ripacandida (Potenza). Relazione alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Basilicata, Roma 1982*), che ha fornito utili indicazioni anche per l'intervento architettonico, intrapreso già prima del terremoto dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici.

passo, alla presenza di tre angeli, nel secondo Dio, seduto entro una mandorla sorretta da due angeli, crea il giorno, la notte e le piante, rappresentate, queste ultime, da alberi posti a sinistra, su uno sfondo roccioso. Seguono i tre riquadri con la Creazione degli uccelli e dei pesci, la Creazione degli animali e la creazione di Adamo. Nel primo l'Eterno a sinistra, racchiuso in una mandorla retta da due angeli, genuflesso si protende a benedire volatili di ogni sorta, poggianti su massi rocciosi, mentre sotto di Lui guizzano i pesci nel mare. Nel secondo il Creatore, sempre seduto in una mandorla sostenuta da due angeli, dà la vita a cavalli, cani, un cinghiale, una volpe, una tartaruga, ecc. e, nello scomparto successivo, crea Adamo.



Ripacandida (PZ), Chiesa di S. Donato, *Dio rimprovera Adamo ed Eva.*

Nel registro superiore delle vele rette dal terzo pilastro della parete destra comincia il ciclo dedicato ad Adamo ed Eva. Il primo riquadro, sullo sfondo di un paesaggio roccioso, ritrae, in primo piano, la nascita di Eva da una costola di Adamo, disteso in terra e nudo, ad opera di Dio, racchiuso, a destra, nella solita mandorla. Nello scomparto successivo Adamo ed Eva sono ritratti all'interno del Paradiso terrestre, ove un grande cortile circondato da un muro merlato, una casetta squadrata dal tetto rosso e dalla porta ad arco e alcuni alberi carichi di gustosi frutti rossi racchiudono l'offerta del frutto da parte di Eva ad Adamo, alla presenza dell'enorme serpente, arrotolato all'albero, dal volto femminile. Di seguito vi è la scena in cui Dio sorprende Adamo ed Eva dopo il peccato. I progenitori sono intenti a coprire le loro nudità, mentre Dio in volo, alla destra del riquadro, li raggiunge. Nel registro superiore delle vele poggianti sul quarto pilastro a sinistra è illustrata la Cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre, ad opera di un Angelo dalla veste corta fino alle ginocchia, mentre all'ingresso dell'Eden un altro Angelo presenzia all'avvenimento.

Nel registro inferiore dello stesso pilastro continuano gli episodi dedicati ad Adamo ed Eva. Sono visibili, infatti, il riquadro in cui Adamo lavora la terra mentre Eva, raffigurata nelle vesti di una elegante donzella del Quattrocento, fila alla conocchia e quello, piuttosto rovinato, in cui i progenitori si riposano.

Nel registro inferiore delle vele rette dal quarto pilastro a destra comincia un altro breve ciclo, quello dedicato a Caino e Abele. Nel primo scomparto i due fratelli pongono su un'ara i doni per il sacrificio a Dio: Abele un agnello, Caino un fascio di spighe. Al centro della composizione il Padre, con lunghi capelli e barba bianca, assiste al sacrificio con le braccia aperte. L'episodio successivo mostra Caino che uccide Abele con un bastone. Quest'ultimo si accascia a terra e dal suo capo fuoriesce l'anima. Nell'ultimo riquadro, nel registro inferiore della vela poggiante sul terzo pilastro a destra, è rappresentato il rimprovero di Caino da parte di Dio. Quest'ulti-



Ripacandida (PZ), Chiesa di S. Donato, *Noè fa costruire l'arca.*





mo, raffigurato in volo in alto a destra, si protende, con fare accusatorio, verso l'omicida che, col bastone in spalla e vesticcioia corta, s'incammina nella direzione opposta, voltandosi però ad ascoltare i severi rimproveri dell'Eterno.

Nei due registri delle vele del terzo pilastro a destra della chiesa comincia il ciclo del Diluvio Universale e della Costruzione dell'Arca che termina simmetricamente sulle vele del terzo pilastro a sinistra. Il primo scomparto illustra, sullo sfondo di un paesaggio roccioso e ripido, le varie fasi della Costruzione dell'arca - trasporto del legname su un carro trainato da buoi in basso, scarico e lavorazione dei materiali, costruzione dello scheletro dell'arca a forma di casa - da parte di infaticabili operai in miniatura a cui Noè, dall'alto del suo scranno e delle sue notevoli dimensioni, impartisce gli ordini.

Il secondo riquadro rappresenta l'approdo dell'arca su una scogliera rocciosa, mentre il terzo illustra l'offerta propiziatoria, da parte di Noè, dopo l'approdo. Il Patriarca, sullo sfondo del consueto paesaggio roccioso, circondato dalla moglie, dai suoi tre figli e rispettive consorti, scampati al diluvio, si genuflette e protende il proprio sguardo verso l'Alto, nel mentre arde, in cima alla cresta rocciosa, un fuocherello per il sacrificio. Sulla vela dirimpetto sono raffigurati l'Entrata degli animali nell'arca e la Navigazione. Nel primo riquadro Noè a sinistra, vestito con un elegante abito quattrocentesco coperto da un ricco mantello di color giallo oro, spinge gli animali nell'arca con una bacchetta. Attorno all'imbarcazione si aggirano animali di ogni specie: volatili, cervi, cani, cavalli, un istrice, un ghepardo, un enorme leone, una volpe, un cinghiale mentre i figli a sinistra e la moglie e le nuore a destra, dietro l'arca, vestiti con abiti di aristocratica foggia quattrocentesca attendono il loro turno. Di seguito è raffigurata l'arca che galleggia sulle acque, mentre sul fondo sono adagiati i cadaveri degli annegati.

Nella seconda campata, e precisamente nel registro superiore delle vele del secondo e del terzo pilastro a sinistra hanno inizio gli episodi, tratti dalla Genesi, di Abramo, Isacco, Giacobbe ed Esaù. La prima scena raffigura Abramo, con capelli bianchi e lunga barba, genuflesso innanzi all'Angelo che gli ordina di uccidere il suo unico figlio, Isacco. Di seguito Abramo, assistito da due pastori, è raffigurato nell'atto di essere fermato, dallo stesso Angelo, sul punto di sacrificare il fanciullo. Nei due riquadri successivi Isacco dona la benedizione ai suoi due figli: prima Giacobbe, sotto le mentite spoglie del primogenito Esaù, e poi Esaù. Nel terzo scomparto è raffigurato il sogno di Giacobbe,



Ripacandida (PZ), Chiesa di S. Donato, *Noè fa entrare gli animali nell'arca.*

una scala lunga fino al cielo, sulla quale salgono e scendono degli angeli, mentre Dio benedice Giacobbe. Nel registro inferiore della vela poggiate sul terzo pilastro a destra si svolge, invece, l'incontro tra Giacobbe e lo zio Labano, fratello della madre, Rebecca. Il giovane Giacobbe, partito alla volta dello zio per cercar moglie nella sua casa, è ritratto nell'atto di abbracciare il vecchio Labano, con lunga barba bianca, alla presenza di due fanciulle, presumibilmente Lia e Rachele, cugine e future mogli di Giacobbe. Le scene conclusive del ciclo di Giacobbe ritraggono le nozze di questi con una delle due cugine, la fuga di Giacobbe dallo zio Labano e, quindi, dalla Mesopotamia e la riconciliazione con il fratello Esaù. In quest'ultimo riquadro Giacobbe è seguito dalle due mogli, dai servitori e da un gran numero di animali.

Nel registro mediano delle vele rette dal secondo pilastro a sinistra trova posto il ciclo dedicato a Giuseppe.

Il primo riquadro raffigura due episodi: il sogno di Giuseppe, ritratto a sinistra addormentato nel suo letto, e il racconto di questo a Rachele, Giacobbe e ai suoi numerosi fratelli, assiepati dietro di lui. Il secondo riquadro rappresenta i fratelli di Giuseppe mentre lo estraggono dal pozzo in cui essi stessi lo avevano gettato. I figli di Giacobbe, infatti, invidiosi del fratello minore perché preferito dal padre, avevano deciso di ucciderlo e di calarlo in un pozzo, ma l'arrivo di alcuni mercanti fa venire loro in mente



Ripacandida (PZ), Chiesa di S. Donato, *Il sacrificio di Noè - Costruzione della Torre di Babele.*

l'idea di vendere Giuseppe e di far credere, successivamente, al padre che il ragazzo sia stato sbranato da una bestia feroce. Nella vela del terzo pilastro a sinistra è raffigurato l'episodio in cui Giacobbe, alla vista del vestito insanguinato di Giuseppe, sporcato ad arte con il sangue di un animale ucciso dai fratelli, si straccia le vesti, mentre Rachele porta entrambe le mani al volto, in segno di disperazione.

Nel registro superiore delle vele poggiate sul secondo pilastro a destra trovano posto i due riquadri raffiguranti la costruzione della Torre di Babele. Anche qui, come nell'episodio della costruzione dell'arca, è illustrato il cantiere dei lavori: sotto lo sguardo di un imponente personaggio barbuto con turbante, minuscoli operai trasportano mattoni con la carrucola, mentre altri li collocano sulla torre squadrata. Al centro, in alto, un Angelo sopraggiunge ad arrestare i lavori. Segue il riquadro con la distruzione di Sodoma e Gomorra. In primo piano un castello con due torri e ponte levatoio viene distrutto dalle fiamme mentre diverse persone, sul vano della porta e sugli spalti del castello, gridano atterriti.

Sulla parete destra della campata centrale si svolge il ciclo di *Sant'Antonio Abate* e di *San Paolo Eremita*. Tra gli episodi della vita dei due Santi si distinguono, a partire dal primo riquadro del registro superiore a sinistra: l'arrivo al convento di un giovane frate, il miracolo del cinghiale, la costruzione dell'ospedale antoniano, l'incontro di Sant'Antonio e San Paolo, Sant'Antonio ha la visione della morte di San Paolo eremita e ordina a due leoni di scavargli la fossa.



Continuando, sulla parete della terza campata, è raffigurata la frammentaria *Pietà*. Nell'affresco, privo della parte inferiore del corpo della Vergine e quasi totalmente della figura del Cristo, campeggia la monca figura della Madonna che, addossata ad un'enorme croce cui sono appoggiati gli strumenti del martirio di Cristo, mostra le braccia spalancata e regge in grembo il Cristo, di cui si scorge soltanto il volto nimbato.

Sulla parete sinistra della seconda campata è affrescato l'episodio di San Francesco che consegna la regola ai due ordini. Il primo ordine è rappresentato da Santi francescani inginocchiati insieme ad altri personaggi maschili e il secondo da Clarisse genuflesse insieme ad altre donne, coperte da lunghi mantelli. San Francesco che occupava, in origine, il centro dell'affresco è andato perduto, a causa dell'apertura di una finestra nella parete.

Infine, sui pilastri della chiesa sono raffigurati Santi dell'ordine francescano: *S. Francesco*, *S. Antonio*, *S. Ludovico*, *S. Bonaventura*, eseguiti nel '500, e *S. Diego*, *S. Giacomo della Marca*, *S. Giovanni da Capestrano*, *S. Bernardino da Siena*, *S. Agnese* e *S. Chiara*, raffigurati a metà busto in finte nicchie con conchiglie per calotta, dipinti verso la metà del '700 dal modesto pittore Pietro di Giampietro da Brienza, autore, tra l'altro delle schiere angeliche sul fronte dell'arco trionfale.

Tra i Santi il brano ritenuto unanimemente più affascinante è *l'Estasi di San Francesco*. Sullo sfondo di un paesaggio collinare su cui si staglia in profondità una basilichetta di stile giottesco, il frate appare inginocchiato in primo piano, con entrambe le mani levate in alto e con il volto, dai tratti irregolari, rivolto verso il cielo, dove campeggia l'immagine di Cristo, con le braccia aperte e i piedi sovrapposti, circondata da raggi infuocati prodotti dal turbinio delle ali. Dietro di lui, ma in lontananza, su uno spuntone di roccia e in posizione simmetrica rispetto a Francesco, è raffigurato frate Leone intento a meditare sul breviario aperto sulle ginocchia. La figura di Francesco è esaltata dallo sfondo, ma anche dal saio ampio e fluente che, con le sue pieghe a cannelo, copre il ginocchio sporgente, dall'equilibrio instabile. Veridicità che lo accomuna ad un'altra figura, il *San Giovanni Battista*. Questi, rivestito di un mantello che scende a larghe falde, regge con la destra un rotolo e con la sinistra addita l'Agnello Mistico sulla scia di un'iconografia estranea alla regione, ma usuale nella capitale. "L'immagine –come afferma Sabino Iusco- è tutt'altro che iconica; ha vivacità e naturalezza d'impianto e, nella definizione del panneggio, maggiore dovizia di dettagli di quanto non potesse offrire la castigatezza del saio nei due santi francescani".

Infine, *Sant'Antonio da Padova* e *San Bonaventura* denotano una stretta somiglianza con i due Santi appena descritti, mentre i restanti santi Lorenzo, Ludovico e Lucia "sono realizzati con minore impegno e forse affidati ad aiuti, ma su cartone sicuramente del maestro: e qui basti notare, per le raffigurazioni di Lorenzo e Ludovico, la vivacità e la naturalezza delle pieghe increspate sul mattonato del pavimento".

## Stile e datazione degli affreschi

Secondo Sabino Iusco “la stesura degli affreschi denuncia almeno tre successivi interventi di pittori diversi, a prescindere da quello della metà del '700 [...]”.

Nelle storie bibliche, raffigurate sulla terza e seconda campata, si riconosce la mano di un pittore locale che, formatosi in una cultura tardo odorisiana, sembra risentire degli influssi pittorici e iconografici salentini derivati, per il tramite della presenza francescana, dal complesso di S. Caterina a Galatina (1419-1435) nel quale confluiscono, nella prima metà del '400, stimoli napoletani, marchigiani, umbri e toscani.

Un frescante che rappresenta le figure e le scene, con una tecnica quasi miniaturistica per il distacco netto dei colori e per la totale assenza di prospettiva, trasponendole dalla ciclicità rituale del mondo contadino ad un clima fiabesco che fa perno su uno spoglio paesaggio roccioso, che indugia sulla caratterizzazione degli uomini, degli animali, degli oggetti d'uso quotidiano, degli strumenti del lavoro manuale, ma anche sulla complicità emotiva che si instaura tra i personaggi del racconto, vestiti con abiti di foggia moderna e insolitamente differenziati nelle proporzioni in ragione della loro importanza.

Un frescante che Sabino Iusco individua come il maestro Nicola da Novasiri, alla luce delle “stranissime analogie e puntuali coincidenze istituibili fra l'ignoto autore degli affreschi dell'Antico Testamento e le opere di Nicola da Novasiri”.

Secondo lo studioso, Nicola comincia ad affrescare la chiesa intorno al 1506, in una fase iniziale della sua carriera, ma riesce a portare a termine soltanto la terza e la seconda campata, forse per il sopraggiungere di un evento sismico, a seguito del quale viene sostituito da un altro pittore, certo Antonello Palumbo di Chiaromonte, che esegue il ciclo cristologico nella prima campata.

Questi, fratello di Giovanni Palumbo, autore (1494) del trittico murale nella chiesa del Calvario a Maratea, esegue una rovinata *Madonna in Maestà* nella chiesa di San Francesco a Pietrapertosa<sup>3</sup>, scoperta soltanto di recente al di sotto della tela con l'*Immacolata* di Francesco Guma e, secondo Iusco, una illeggibile *Ascensione* nella cappella dell'Annunziata a Rivello (già attribuita dalla Grelle ad un “supposto” Antonio Aiello) e una *Madonna con Bambino fra San Michele ed un Santo vescovo*, nella chiesa della Rocca a Calciano, già attribuita a Giovanni Todisco da Abriola insieme ad una modesta icona murale nella chiesa di Santa Maria del Principio di Lavello.

“L'autografia delle opere finora recuperate è affidata soprattutto a taluni idiotismi come l'esuberanza decorativa, intesa ad impreziosire damaschi ed estofadi con bizzarre ed estemporanee invenzioni dell'ornato, con inclinazioni, dunque, dichiaratamente valenzane. Il trapasso dall'icona di Lavello agli affreschi di Ripacandida è quasi immediato, e basta il raffronto con la Giustizia e con il gruppo delle donne della Visitazione a renderlo convincente. [...] Gli affreschi di San Donato segnano il momento di maggiore avvicinamento allo stile di Nicola: visi addolciti, vitini da vespa, scioltezza del

<sup>3</sup> Il nome Antonello Palumbo è scritto in margine all'affresco.





disegno con marcatura della linea di contorno, resa prospettica, sia pure intuitiva, e ricorso a definizioni di ambiente, quali esterni con case balconate e bifore o interni chiesastici con slanciatissime colonne e pilastri. [...]”.

Nei Santi francescani sui pilastri, infine, Sabino Iusco vi scorge ancora la mano di Nicola, in una fase più matura della sua attività pittorica, “con una data che impegna l’inizio del terzo decennio del secolo XVI. Vi si avvertono, infatti, ulteriori recuperi dalla capitale, filtrati da conoscenze dell’opera di Andrea d’Asti, alias “Maestro della Penna”, e in special modo dal polittico dell’oratorio dei Santi Filippo e Giacomo, dove, tra l’altro, si ritrova nel Precursore quel particolare già notato del lembo del mantello trattenuto sotto il piede destro”.

### BIBLIOGRAFIA:

- G. SCAVIZZI, Nuovi affreschi del Quattrocento campano, in “Bollettino d’Arte”, XLVII, 1962, pp. 196-206;
- A. PRANDI, Basilicata, Milano 1964, pp. 208-210;
- A.M. MATTEUCCI, Gli affreschi di S. Caterina in Galatina, in “Napoli Nobilissima”, V, 1966, pp. 182-190;
- G. SCAVIZZI, Nuovi appunti sul Quattrocento Campano, in “Bollettino d’Arte”, LII, 1967, I, pp. 20-29;
- G. GENTILE, V. BELLUCCI, Il ciclo pittorico di Ripacandida, “Centro Incontri per l’Arte Italica”, quaderno n. 2, 1969;
- A. CIRILLO MASTROCINQUE, Cultura e mode nordiche nell’opera di Baboccio da Piperno, in “Napoli Nobilissima”, VIII, 1969, pp. 16-25;
- F. BOLOGNA, I pittori alla corte angioina di Napoli 1266-1444, Roma 1969;
- R. RUOTOLO, Schede O.A. nn. 7-8 (1975), Archivio Catalogo Soprintendenza B. A. S., Matera;
- G. GENTILE, Storia, arte, testimonianze in Basilicata, Potenza, 1975;
- M.S. CALO’ MARIANI, Note sulla pittura salentina del Quattrocento, in “Archivio Storico Pugliese”, a. XXXII, fasc. I-IV, 1979;
- A. RESTUCCI, Itinerari per la Basilicata, Vicenza 1981;
- A. GRELLI-IUSCO, *Catalogo della Mostra. Arte in Basilicata*, Roma, 1981;
- S. IUSCO, *Gli affreschi della chiesa di San Donato a Ripacandida. Tra Nicola da Novasiri e Antonello Palumbo*, in “Itinerari del sacro in terra lucana”, Basilicata Regione Notizie, 1999, n. 92, pp. 167-178.